

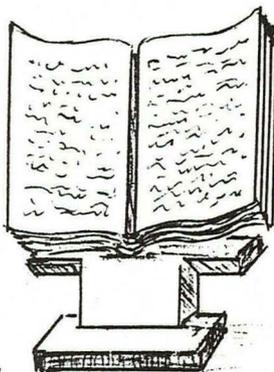
1993
12
11



Biblioteca
"Giorgio Baldi"

LA PAROLA DI DIO
NELLA VITA DEL "RINNOVAMENTO"

[Franca Palladino]



Anno X - n° 2
1993/1994

6350



[Sabato, 11 Dicembre 1993]

LA PAROLA DI DIO NELLA VITA DEL "RnS"

(Franca Palladino)

[Trascrizione da audiocassetta]

L'argomento di cui ci occupiamo oggi è : "La Parola di Dio nella vita del Rinnovamento". Ci occupiamo di questo argomento perché è stato il tema del Convegno Animatori, che si è tenuto a Rimini dal 29 Ottobre al 1° Novembre scorso.

Questo tema è stato svolto attraverso tre insegnamenti. La prima catechesi è stata tenuta da Padre Raniero Cantalamessa: "Le Scritture, dono dello Spirito Santo alla sua Chiesa". Il titolo del secondo insegnamento erano le parole di Gesù: "Beati coloro che ascoltano la Parola...", svolto da Padre Augusto Drago. Il Responsabile della Regione Liguria, Raffaele Lojacono, ha trattato il terzo insegnamento, che rispondeva alla seconda parte della frase di Gesù: "...e la mettono in pratica".

Questi tre interventi hanno sviluppato il tema del Convegno, che è stato molto importante, oltre che molto bello. E ci è stato espressamente raccomandato che tutta la sua ricchezza non restasse soltanto agli animatori partecipanti, ma che fosse portata nei gruppi. Per questo siamo qui a riportarvi la sintesi e le linee essenziali, fondamentali dei succitati interventi.

Cominciamo da un testo della Scrittura [2 Tim 3,16], che dice: "Tutta la Scrittura è ispirata da Dio". C'è un altro testo, parallelo a questo [2 Pt 1,21], che dice: "...mossi dallo Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio". Da questi testi prende l'avvio la dottrina dogmatica della Chiesa sull'ispirazione delle Scritture. E' un dogma della Chiesa che la Bibbia, le Scritture, sono state ispirate da Dio, sono state ispirate dallo Spirito Santo.

In questa frase ("Tutta la Scrittura è divinamente ispirata") ci sono due significati. Un significato passivo: è ispirata "da" Dio, ed uno attivo.

Ci fermiamo prima sul significato passivo: "Tutta la Scrittura è ispirata **da** Dio". Verbo passivo, la Scrittura è il soggetto (come ci spiegavano a scuola) che subisce l'azione dell'ispirazione di Dio: ... è ispirata da...

Per comprendere questo mistero grandissimo dell'ispirazione della Scrittura, dobbiamo cercare di comprendere l'altro mistero grandissimo dell'Incarnazione di Gesù. Come lo Spirito Santo ha steso la sua ombra su Maria, cosicché l'ha resa capace di dare carne al Verbo Eterno di Dio, nello stesso modo lo Spirito Santo ha steso la sua ombra sugli autori delle Scritture (Isaia, Geremia, Giovanni, Paolo e così via) e li ha resi capaci di trasformare la Rivelazione che Dio dava loro in un linguaggio umano. E' sempre lo Spirito Santo che compie quest'opera: stende la sua potenza sull'uomo, sul suo cuore. In che maniera? In questo caso ci si rifà spesso all'esempio del musicista che tocca le corde della lira, quello che anticamente era lo strumento più comune. Il musicista, col suo dito, tocca le corde e produce il suono. Dio è il musicista che tocca le corde del cuore dell'uomo nel suo intimo; le corde sono l'uomo che, coinvolto nella sua fantasia, nella sua intelligenza, nella sua volontà, dal dito di Dio, trasforma questa Rivelazione di Dio in parole scritte, in un linguaggio umano. Il dito che gli tocca il cuore, dice la Bibbia, è il Dito di fuoco, cioè lo Spirito Santo. Quindi, lo Spirito Santo tocca questo strumento, che è l'uomo, e l'uomo liberamente risponde a questo tocco di Dio, collabora con Lui e trasforma tutto questo in un linguaggio. Da tutto ciò ne deriva che l'autore delle Scritture è Dio, l'uomo è stato uno strumento che ha aderito **liberamente** alla sua azione.

La conseguenza di tutto questo è l'**inerranza** biblica, cioè **la Bibbia non contiene errori**, perché l'Autore è Dio stesso. Quando diciamo questo però dobbiamo ben capire il significato della parola "inerranza", impossibilità di errore. Non è che la Bibbia contenga, per esempio, tutte le verità scientifiche che conosciamo oggi, assolutamente no: la Bibbia contiene le verità che gli uomini conoscevano a quel tempo, in quel momento, in quel Paese, in quella storia. Ciò

che non contiene errori è la verità di fede: tutto quello che Dio ha voluto rivelare di Se Stesso, è contenuto nella Bibbia secondo verità, senza errori. Quindi la Bibbia contiene **tutta la Verità** di Dio, **tutta** la Verità che Dio ha voluto rivelare agli uomini.

Però, se noi ci fermassimo qui non diremmo tutto delle Scritture. E' vero che contiene tutta la Verità di Dio, ma è vero che contiene soprattutto il suo Amore, la **rivelazione del suo Amore** agli uomini. Tutte le Scritture sono la storia dell'Amore di Dio verso gli uomini, diremmo, la ricerca da parte di Dio della sua creatura, per amarlo e per convincerlo di questo amore.

Dice Gesù ai suoi discepoli: "Vi chiamo amici, perché tutto quello che ho saputo dal Padre mio, l'ho fatto conoscere a voi". Quindi, l'amico è colui al quale si confida un segreto, si confida qualcosa di intimo, di personale. La Bibbia è questo, la Scrittura è questo: sono i segreti del cuore di Dio, comunicati agli uomini, a coloro che Dio considera amici, a coloro che Dio ama.

Diceva S. Agostino che se tutta la Bibbia andasse distrutta e ne rimanesse solo una pagina, se anche questa pagina andasse distrutta e ne rimanesse solo un rigo, se anche questo rigo andasse distrutto e ne rimanessero tre parole, ma queste tre parole fossero quelle della prima lettera di Giovanni [4,8]: "**DIO E' AMORE**", l'uomo avrebbe tutta la Bibbia, sarebbe conservata tutta la Bibbia, tutta la verità della Bibbia.

Quindi, attraverso la Bibbia, Dio ci comunica la verità e il suo amore.

Passiamo al secondo significato, che è racchiuso in quel testo già citato: "tutta la Scrittura è divinamente ispirata". Ci siamo fermati sul significato "passivo", ci fermiamo adesso su quello "attivo". Tutte le Scritture, proprio perché ispirate dallo Spirito Santo, **spirano ancora** lo Spirito Santo. Sono "spiranti" (ecco il significato attivo) lo Spirito Santo; "effondono" lo Spirito Santo su chi le legge. Come lo Spirito Santo trasforma il pane e il vino in corpo di Gesù e come Gesù, nel momento in cui riceviamo il suo corpo, ci effonde lo Spirito Santo, così le Scritture (che sono state ispirate dallo Spirito Santo) ci effondono lo Spirito Santo. Sono fonte, per chi le legge, di quello Spirito Santo che le ha ispirate. Cioè, lo Spirito Santo non resta "prigioniero" nella Scrittura, ma è racchiuso

in essa per agire **ancora e sempre** su chi la legge, su chi si avvicina a questa lettura.

A proposito della potenza dello Spirito Santo che le Scritture emanano, ci è stato fatto un esempio. In una grande assemblea qui a Roma, c'è stata la testimonianza di un professore, il quale ha raccontato di essere stato schiavo dell'alcool. Era talmente dipendente dall'alcool, che non poteva stare senza bere più di un'ora. Ovunque andasse, doveva cercare un bar per poter bere, e ciò dentro un lasso di tempo molto limitato. Era una vera e propria schiavitù, la sua famiglia era distrutta. La moglie, che era presente, confermò di essere stata talmente disperata, da aver deciso di suicidarsi insieme ai suoi tre, allora piccoli, figli. Questo professore entrò "per caso" in una riunione di preghiera del RnS e, proprio nel momento in cui varcava la soglia, sentì queste parole del Cantico dei Cantici [Ct 1,4]: "Celebreremo le tue tenerezze più del vino". Le sentì dette a lui personalmente, dette con una forza e con una potenza, dette per la sua vita e per la sua situazione, tanto che capì che, nella sua vita, sarebbe cambiato qualcosa, che la sua vita non poteva rimanere come era stata fino allora. Da quel momento ha cominciato a guarire e quando era preso dalla tentazione di bere, doveva aprire la Bibbia, leggere queste parole, vederle, perché da loro sentiva provenire la potenza che lo guariva, che lo aiutava, che lo sosteneva. E in effetti guarì. Testimoniò che la sua vita era completamente cambiata e che la sua famiglia era stata completamente rinnovata, una famiglia nata a nuova vita. Ecco una persona guarita dalla **potenza** della Parola, dallo Spirito Santo che si effonde dalla Parola, dalla Scrittura.

Però noi sappiamo, per esperienza, che Dio tutto fa; ma sappiamo anche che noi abbiamo una parte da svolgere davanti a Dio, che dobbiamo avere un atteggiamento favorevole all'opera di Dio. Davanti a Dio noi possiamo avere una risposta negativa e una positiva; quindi, con il nostro atteggiamento, possiamo porre ostacolo alla sua opera, possiamo invece favorire l'opera sua. A questo punto ci dobbiamo chiedere: "Che cosa dobbiamo fare noi, per favorire l'opera di Dio? Cosa dobbiamo fare perché questa potenza, che il Signore ci ha messo nelle mani, veramente agisca nella nostra vita? Qual'è la nostra parte?".

Qui cominciamo con le parole di Gesù: "Beati quelli che ascoltano

la parola...". Ci fermiamo su questa prima parte della frase, ci fermiamo sull'**ascolto**. E' Gesù stesso che ci dice che la prima cosa che dobbiamo fare davanti alla Parola, è ascoltare.

Riandiamo con la memoria a quel passo del Vangelo di Luca, in cui Gesù si trova a casa di Marta e di Maria. Marta è affaccendata in molti servizi (ci dice il Vangelo), perché certo Gesù doveva mangiare e, probabilmente, non era solo perché era sempre seguito da tanta folla, tante persone, quindi immaginiamoci che Marta doveva preparare un pranzo abbondante. Invece, la sorella Maria era seduta ai piedi di Gesù e lo ascoltava. Tanto che Marta, a un certo punto infastidita, si rivolge a Gesù: "Signore, dì a mia sorella che mi aiuti!". Gesù risponde la frase famosa, che tutti conosciamo: "Marta, Marta, tu ti affanni per molte cose, ma una sola è quella più importante. Maria ha scelto la parte migliore e non le verrà tolta". Cioè, quello che fa Maria, la quale è seduta ai piedi di Gesù e ascolta, è più importante del lavoro affannoso di Marta.

Che ci dice questo passo? Che Maria ha capito qualcosa, che a Marta è sfuggito. Maria ha capito che **prima di servire**, era necessario **farsi servire da Gesù** la sua Parola. Se ne deduce che **nessuno può servire**, se non accetta, se non accoglie il **servizio di Gesù**. Qual'è il "servizio di Gesù", se **Gesù è il Verbo del Padre? E' la sua Parola**.

Quindi, il primo atteggiamento che dobbiamo tenere di fronte alla Parola, è di **comprendere** che è indispensabile **ascoltare**, è necessario ascoltare, dobbiamo ascoltare: dobbiamo accogliere il servizio, che Gesù è venuto a fare fra gli uomini.

Non siamo noi che serviamo la Parola, è **la Parola che serve noi**, interpretando la nostra vita, trasformandola, illuminandola, rinnovandola, convertendola. Quando noi saremo **ripieni** di tutto questo, **del servizio di Gesù-Parola del Padre**, noi potremo andare a servire.

La prima conclusione che possiamo tirare è questa: è **indispensabile ascoltare**. Per chi vuol essere servo di Dio e dei fratelli, come noi diciamo di voler essere, è indispensabile accogliere, **come prima cosa**, quella più importante, il servizio di Gesù. Gesù ci fa capire che è necessario ascoltare.

Ma che vuol dire "ascoltare"? Sappiamo, per esperienza, che le nostre parole umane, davanti alla realtà di Dio, sono sempre povere e sempre insufficienti e che, quando si parla delle realtà di Dio,

a queste parole bisogna dare una risonanza, una profondità che Dio stesso ci indica, che va molto al di là del significato che hanno per noi dal punto di vista umano.

Prendiamo, dunque, queste parole "ascolto" e "ascoltare" e cerchiamo di capire che cosa significa "ascoltare", quando ci mettiamo davanti alla Parola.

Gesù stesso, naturalmente perché Lui è il Maestro, ci viene in aiuto. E allora ci rifacciamo alla prima parte del capitolo 8 del Vangelo di Luca [Lc 8,1-21]. Si tratta di una lunga catechesi di Gesù sulla Parola e sul significato della parola "ascoltare". Che senso dà Gesù a questa parola? Il capitolo si apre con i Dodici e delle donne che seguono Gesù. Ci presenta quindi la visione dei discepoli, coloro che seguono Gesù. Poi Gesù dice la parabola del seminatore, che certo tutti conosciamo. Detta però la parabola, i discepoli, cioè quelli che lo seguivano, si avvicinano e chiedono a Gesù la spiegazione. Gesù risponde: "A voi è dato di conoscere i misteri del Regno". **A voi**, non a tutti. A voi che mi seguite, che volete essere miei discepoli, è dato di conoscere i misteri del Regno. E Gesù spiega la parabola.

Gesù spiega che il seme che cade nella terra, che cade nella strada, che cade tra i rovi, che cade tra i sassi, è la Parola di Dio. Il "seme" è dunque la Parola di Dio. Il terreno buono che la accoglie, è il cuore del discepolo, cioè il cuore di colui che vuole seguire Gesù. Non deve essere né sassi, né rovi, né strada, ma deve essere terreno buono chi vuole seguire Gesù. Per cui il discepolo deve "accogliere" la Parola, come il terreno buono accoglie il seme.

Gesù continua e, a questo punto, dice: "Nessuno accende una lampada per metterla sotto al letto, ma si accende per metterla sul lampadario, perché tutti vedano la sua luce e illumini tutta la casa". Gesù continua ancora: "Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, non c'è nulla di segreto che non debba essere conosciuto", e aggiunge: "Fate attenzione a **come** ascoltate". Quindi, Gesù **ancora** sta parlando dell'**ascolto**.

Allora, il discepolo che vuole seguire Gesù prima di tutto e, quindi, si trasforma in un terreno buono, ascolta la Parola, entra nella **luce della Parola** e diventa una lampada, diventa lui stesso luce, diventa una luce che non si può nascondere, ma che si deve

mettere in alto perché tutti la vedano. Però, perché questo avvenga, c'è una condizione: nel cuore del discepolo non deve esserci nulla di nascosto, non deve esserci nulla di segreto, ma tutto deve venire alla luce. Nel cuore del discepolo non devono esserci zone d'ombra, zone di menzogna, perché in quel caso la luce della Parola non potrebbe essere accolta da questo cuore; è un cuore che deve vivere nella verità per accogliere la verità. E qual'è la verità di cui deve vivere il discepolo perché il suo cuore non abbia ombre e possa veramente accogliere la Parola di Dio? Il discepolo è colui che desidera, che vuole seguire Gesù. La sua vita deve essere **coerente** con questa volontà, deve voler seguire Gesù e, nella sua vita, di fatto, deve seguire Gesù. Quindi, deve allontanare dalla sua vita tutto quello che non è coerente con la vita di un discepolo. Allora il suo cuore sarà libero dalla menzogna, libero dall'ombra, vivrà nella verità e potrà accogliere la Parola e trasformarsi in "teoforo", cioè in qualcuno che **porta Dio** e quindi **diventa luce**, porta la Luce di Dio.

Andando avanti a leggere questo capitolo 8, vediamo come la madre e i parenti di Gesù lo vanno a cercare e tanta è la folla che non possono avvicinarsi a Lui. Allora gli dicono che la madre e i fratelli sono venuti a cercarlo. E Gesù risponde: "Mia madre e i miei fratelli sono coloro che **ascoltano** la parola di Dio e la **mettono in pratica**". Gesù vuol dire che è suo parente colui che accoglie la Parola, è madre, fratello, fa parte della sua stessa famiglia. Ha con Lui in comune la Parola e, quindi, c'è fra di loro, fra coloro che ascoltano e Gesù una consanguineità spirituale, come se corresse nelle loro vene lo stesso sangue, perché vivono della stessa Parola. E, aggiunge Gesù, chi accoglie la Parola, essendo parente, fratello, più che amico, madre di Gesù, è **beato**. Qui si chiude questa catechesi di Gesù sull'**ascolto**, che ha dato a questa parola "ascolto" un senso diverso, più profondo, di quello che noi diamo alla parola "ascoltare". Quindi, l'ascolto è l'**accoglienza** della Parola, in un terreno buono, cioè in un terreno preparato, senza sterpi, senza rovi, senza sassi, senza ombre, in un terreno tutto fertile per accogliere la Parola di Dio. Ecco il significato che dobbiamo dare alla parola "ascolto", nella frase: "Beati coloro che ascoltano...".

Adesso ci chiediamo **come** dobbiamo ascoltare. Fino adesso ci siamo detti che è necessario ascoltare, poi abbiamo detto che il senso

della parola "ascoltare" è "accogliere" la Parola di Gesù. Ora ci chiediamo "come" dobbiamo ascoltare, perché questo possa veramente avvenire. Allora, la parola "ascolto" in greco si dice "acoé". In greco esiste un'altra parolina simile a questa: "upacoé", che vuol dire "obbedienza" e che deriva da un verbo: "upacuo", che vuol dire "ascoltare dando retta" a quello che viene detto. Notate come è sottile questa lingua. Quindi, non ascolto soltanto, ma ascolto dando retta. E da quest'ultimo verbo "ascoltare dando retta" deriva la parola "obbedienza". E **come** ascoltare? La prima condizione per ascoltare è "ascoltare obbedendo", cioè ascoltare con un cuore che dà retta, ascoltare con un cuore sottomesso. Questa è la prima condizione perché l'ascolto sia un vero ascolto.

Chi ascolta deve essere obbediente e la prima cosa che deve fare è quella di sottomettere il suo cuore.

Andiamo avanti. Cosa fa chi deve ascoltare la Parola di Dio? Il primo atto è quello di "leggere", perché è un testo scritto e, quindi, si prepara alla lettura. Che vuol dire il verbo "leggere"? Il verbo leggere, italiano, deriva dal verbo "legere", latino. Il primo significato di questo verbo latino non è "leggere", che è invece il secondo. Il primo significato è "raccogliere", "cogliere", ma "raccogliere/scegliendo", quindi "cercare". L'altra condizione dell'ascolto, perché l'ascolto sia un buon ascolto, è mettersi di fronte alla Parola con un cuore sottomesso, che cerca, che va alla ricerca; ma alla ricerca di chi? Di Gesù. Al di là della Parola scritta, il **cuore sottomesso cerca** la Persona di Gesù, cerca una Persona viva, cerca il volto dell'Amato, cerca il Maestro che ancora è **vivo** in mezzo a noi. Ma anche qui, per fare questo, per avere questa possibilità di incontro, dobbiamo fare qualche cosa. Non basta avere un cuore sottomesso che cerca. A questo punto, per **incontrare** Colui che cerchiamo, dobbiamo fare qualche cosa. Che dobbiamo fare? Poiché la Scrittura (l'abbiamo detto prima) è ispirata dallo Spirito Santo, dobbiamo **cercare nella potenza dello Spirito Santo**; dobbiamo "legere" con **l'aiuto** dello Spirito Santo. E' solo lo Spirito Santo che ci fa incontrare, al di là del testo scritto, **Gesù vivo**.

La Bibbia può essere studiata dal punto di vista umano in mille modi, molto approfonditi: può esserne studiata la lingua, il periodo storico, si può studiare dal punto di vista filologico, teologico...

può essere studiata in mille modi, si può passare la vita studiando la Bibbia. Però, nonostante questo; la Bibbia può rimanere un interessantissimo libro soltanto umano, che non dice niente altro se non la storia di quei tempi, di quel popolo, di quella gente. E' **solo** lo Spirito Santo che ci permette di fare, nella fede, questo salto e la Scrittura diventa **l'incontro con Gesù vivo**. Per questo, il "legere" è l'unione di due attività: quella dello Spirito Santo che mi **guida** e quella della mia volontà che si **fa guidare**. Io offro allo Spirito Santo il mio cuore che cerca, nell'ubbidienza, nella sottomissione e lo Spirito Santo mi porta alla Persona del Verbo.

Dobbiamo fare però un'altra cosa, non abbiamo finito. A questo punto, dobbiamo creare nel nostro cuore, dentro di noi, un atteggiamento di silenzio che crei una condizione favorevole alla Parola, così che risuoni dentro di noi la voce di Gesù.

Che vuol dire "fare silenzio"? Quando ci avviciniamo alla Parola, spesso noi abbiamo desideri nostri, attese, cose legittime, cose buone non cattive; ma per sentire quello che Dio dice, quando Dio parla, **devo far tacere** tutte queste necessità, aspettative, desideri, pur legittimi; altrimenti c'è il rischio che la mia voce sia più forte della voce dello Spirito.

Quindi: cercare nello Spirito. Tenendo presente, poi, una cosa fondamentale: che non è la Scrittura che risponde alle nostre necessità, ma siamo noi che rispondiamo **a Dio che ci interpella**. Noi siamo sempre la risposta, perché siamo le creature di Dio, siamo la risposta, **sempre!** Non è Dio che deve rispondere a noi. Perciò, finché noi cerchiamo delle risposte, o non le troviamo, o ci confondiamo. **Noi siamo la risposta!** Ecco il silenzio, dobbiamo fare silenzio a Dio che parla e che dice cose che noi non sappiamo, non possiamo sapere. E noi siamo la risposta alla Parola che ci interpella e **non** che noi interpelliamo.

Abbiamo preso in esame tutte le condizioni perché l'ascolto sia un **vero** ascolto, un ascolto che porta frutto. Abbiamo quindi detto, ripetiamo un momento: un cuore sottomesso, un cuore che cerca una Persona viva, affidare tutto questo allo Spirito Santo che conduce, che è guida che porta a Gesù, nel silenzio, perché siamo noi la risposta a Dio che parla.

Fatto tutto questo, avremo un buon ascolto. Però c'è la seconda

parte della frase che Gesù ci ha detto: "Beati coloro che ascoltano la Parola...", però Gesù non si è fermato qui e ha continuato: "... e la mettono in pratica". Bisogna allora farla fruttare questa parola, questo seme che è caduto nel terreno buono deve portare frutto. Ci riportiamo ora alle parole di Gesù: "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Questo vuol dire che, come noi abbiamo bisogno tutti i giorni del cibo per vivere, abbiamo bisogno tutti i giorni della Parola, perché è il nostro "pane spirituale".

Perché la Parola porti frutto deve essere sulla nostra mensa tutti i giorni. Una Parola che entra nella nostra vita solo occasionalmente, non porta frutto, non ne ha il tempo, non mette radici. E' il seme che non mette radici. A niente vale la terra buona se poi questo seme nella terra buona non mette radici.

Allora va chiesto al Padre che ci dia tutti i giorni la Parola. Come chiediamo: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano", va chiesto che ci dia la Parola tutti i giorni, in quantità sufficiente per la nostra vita spirituale e tutto questo va chiesto **con perseveranza**, nella convinzione che è il cibo, il pane che ci fa vivere. Non è una cosa superflua, non è una cosa di cui ho bisogno di tanto in tanto, a giorni alterni, una volta alla settimana, no. E' qualcosa di cui ho bisogno **tutti i giorni**. Quando diciamo al Padre: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano", pensiamo al pane del corpo, ma pensiamo anche al pane dello spirito, pensiamo che gli stiamo dicendo: **"Dacci oggi Gesù-Parola, altrimenti moriamo di fame"**. E il Padre certamente lo fa, perché è quello che vuole.

Perché la Parola porti frutto, deve essere ricercata e chiesta tutti i giorni della nostra vita, deve essere considerata il nostro pane quotidiano.

Questo è il nostro cibo, il nostro pane quotidiano, a livello personale, ma anche a livello comunitario. Per noi che siamo qui, e facciamo parte di un gruppo di preghiera, la vita spirituale a livello personale e quella a livello comunitario, sono le due facce di una stessa medaglia, non le possiamo assolutamente separare. Allora, perché la Parola porti frutto nella mia vita, devo farle posto a livello personale e a livello comunitario. Anche qui ci sono delle condizioni, c'è un atteggiamento favorevole da tenere, affinché il

seme della Parola metta radici.

A Rimini, a questo punto, ci hanno parlato dell'**umiltà-verità** e dell'**umiltà-carità**.

Spero che vi ricordiate l'insegnamento di aprile sulla "UMILTA'". A Rimini sono state dette, in forma diversa, delle cose di cui noi già ne avevamo parlato nel ritiro di Aprile: l'umiltà-verità, l'umiltà-carità.

Dicevano i padri del deserto, in particolare Giovanni di Gaza, un eremita del VI secolo, diceva a un suo discepolo: "Non farti mai cadere dalle mani quello strumento che serve a lavorare il terreno buono. Questo strumento è l'umiltà, dono del grande Iddio". Perché, a questo punto si parla di umiltà, a livello personale e comunitario? Perché è l'umiltà quello strumento che serve a lavorare la terra buona, così che il seme della Parola metta radici e porti frutto.

Vi ricordate quello che abbiamo detto? Dicemmo che "trovare l'umiltà" è "mettersi in cammino". Immaginammo di doverci mettere in cammino per fare un viaggio in discesa, scendere nel fondo del nostro cuore, dove avremmo **trovato la verità**, l'umiltà-verità. Qual'era questa umiltà-verità? Che davanti a Dio siamo **niente**, siamo dei poveri peccatori, che hanno bisogno di Lui **in tutto** e che stanno davanti a Lui con le mani tese, perché sono i mendicanti di Dio. Questa è l'umiltà-verità, che deve essere la luce della nostra vita spirituale a livello personale, perché questa è la verità che mi deve sostenere, in quanto che con questa verità, che ho scoperto nel fondo del mio cuore, dopo un difficile, lungo e pauroso viaggio, devo poi, con questa verità, scendere nel cuore dei fratelli: fare cioè un altro viaggio, con molta più delicatezza, molta più accortezza, in punta di piedi, dicemmo, nel cuore dei fratelli, a fasciare quelle ferite che lasciò il buon Samaritano.

Come farò ad essere delicato, accorto, attento, sensibile, alle ferite dei fratelli, se prima non sarò sceso nel fondo del mio cuore e non avrò scoperto qual'è la mia verità? cioè che sono un povero peccatore e non sono niente?

Per esercitare quella carità, dovrò aver scoperto quella verità. E, allora, la mia verità sarà veramente carità, sarà delicata come quella del Signore Gesù, perché io non avrò nessuna presunzione, niente da accampare davanti ai miei fratelli, nessuna pretesa. Perché, che potrò mai pretendere io dai fratelli, se so di essere un povero

peccatore? Perché i fratelli dovrebbero avere verso di me, un atteggiamento che io non ho? Quindi, dai miei fratelli io non mi aspetterò nulla, anzi sarò io ad andare da loro ad aiutare, a curare, a soccorrere, a fare quello che ha fatto il buon Samaritano. Me li caricherò sulle spalle, li prenderò in braccio per aiutarli.

Dice il Salmista: "La tua parola è lampada ai miei passi". Dunque, la Parola è la lampada e illumina i miei piedi. I miei piedi camminano per una strada e sono illuminati. E qual'è la strada che questi piedi devono percorrere? **La strada dell'umiltà**, un piede l'umiltà-verità, un piede l'umiltà-carità. Naturalmente un piede non può fare a meno dell'altro, nessun piede può camminare da solo, quindi ripeto: umiltà-verità e umiltà-carità. Questo è lo strumento che ci farà lavorare la terra, dove cadrà la Parola di Dio, che porterà frutto. Diventerà un grande albero, alla cui ombra - dice Gesù - si riposano gli uccelli del cielo. Chi sono? I nostri fratelli. Questo albero diventerà grande per fare ombra a quei fratelli che ci saremo presi in braccio e caricati sulle spalle.

Così facendo, la Parola diventerà veramente una **esperienza**, cioè diventerà vita-vissuta, diventerà l'esperienza del nostro cammino a livello personale e a livello comunitario. E diventerà una testimonianza, non perché io dirò delle parole speciali, ma perché mi trasformerò in quella luce, che sta sul lampadario e che illumina tutti quelli che la vedono. Questa sarà la **testimonianza**. Anche se io resterò muta, se saremo tutti muti, la lampada farà luce e la Parola, nella mia vita, diventerà un'esperienza.

Ora termino, condividendo con voi una mia piccola esperienza. In un negozio di frutta e verdura, dove vado a fare la spesa, ho incontrato diverse volte una signora, avanti negli anni, che mi ha subito colpita per due motivi: il suo modo gioioso di raccontare, sorridendo, anche le vicende, spesso fastidiose, della sua vita quotidiana che, generalmente, da altri si sentono dire con grandi sospiri, insofferenza ed asprezza. Il secondo motivo è stata la sua amabilità incondizionata verso tutti, senza distinzione. Ho subito pensato che questa signora, a sua insaputa, apparteneva certamente a quella categoria di persone in possesso di quel pizzico di "follia" particolare nel Signore, che non riguarda certamente il "mondo". L'ultima volta che l'ho vista stava raccontando alla proprietaria del negozio i preparativi di

un matrimonio importante a cui era stata invitata. Tra l'altro, diceva che i figli le avevano fatto comprare il vestito, le scarpe, ecc. e si rallegrava perché la pelliccia della figlia era della sua misura, altrimenti i figli l'avrebbero costretta a comprare anche quella, perché lei personalmente ne era sprovvista. Poi, avvicinandosi a me, mi spiegò con profonda commozione, che la prima volta che era andata a Lourdes, appena sposata, aveva la sua pelliccia nuova. Ma, dopo avere visto con i suoi occhi, tanta fede in mezzo a tanta sofferenza, promise al Signore di disfarsi della pelliccia e di non comprarne più nessuna per sempre. Promessa mantenuta. A questo punto, prendendomi il braccio, con gli occhi pieni di lacrime, continuò spiegandomi che questi sentimenti possono essere capiti solo da chi crede. Sentendo queste parole, anche i miei occhi si sono riempiti di lacrime, ci siamo guardate in viso, in silenzio, entrambe profondamente commosse, scambiandoci il "messaggio della gioia". Quale era? Avevamo incontrato **QUALCUNO**, che aveva **trasformato la nostra vita qualsiasi, in una vita straordinaria**. Eravamo in mezzo al negozio, tutti ci guardavano, ci siamo salutate frettolosamente ed io, appena uscita, non ho potuto veramente fare a meno di lodare il Signore. Mi è sorta dal cuore questa preghiera: "Grazie, Signore, perché chi ti incontra è veramente beato e questa beatitudine la porta sul suo viso come un sigillo".

Ecco: **la Parola di Dio è la nostra beatitudine**, che non si nasconde, che si riconosce e che si vede! Fra noi ci riconosciamo, perché figli dello stesso Padre, e lo sappiamo. Amen.

**Donaci, Signore,
la tua Parola .**



I libretti del Gruppo Maria

ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

- Anno 1993/94 -

N° Spec./I - CARISMI E MINISTERI -Piero Tomassini (24/10/93).

" Spec./II - LA PREGHIERA SUI FRATELLI - Piero Tomassini (9/12/93).

N° 1 - LA PREGHIERA DI LODE - P. Domenico Tonani, OFM Capp. (14/11/94)

N° 2 - LA PAROLA DI DIO NELLA VITA DEL "RINNOVAMENTO" -
Franca Palladino (sab.11/12/93).



Gruppo "MARIA" del RnS

Pizza della Consolazione 84 - ROMA

TUTTI I SABATI

Incontro di preghiera carismatica

Ore 16: Accoglienza e

preghiere sui fratelli

Ore 17: Preghiera comunitaria

seguita dalla S. Messa

Ore 20: Preghiere sui fratelli,

solo su chi segue il cammino di fede

con la nostra comunità.



PRO-MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"

<https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>